

- aggiunge - che si voglia disconoscere il ruolo del cristianesimo nella formazione dell'identità europea». Anche la Cei esprime «amarozza» e considera «ideologica» la sentenza. Non la vedono così gli evangelici, la chiesa protestante vede con favore il pronunciamento di Strasburgo: «Come si fa a sostenere che il crocifisso, così chia-

ramente legato alla religione cattolica, serve al pluralismo educativo?».

Per Pier Luigi Bersani «qualche volta il buon senso è vittima del diritto. Sono convinto che il crocifisso non offenda nessuno». Mentre il ministro della pubblica istruzione bolla la decisione della Corte di Strasburgo come «ideologiz-

zata» e il ministro leghista Zaia grida alla «vergogna». Barbara Pollarstrini (Pd), pur essendo convinta che il crocifisso «non è certo il primo problema per la laicità dello Stato» trova scomposte le reazioni di esponenti del governo. «In quella sentenza si riflette la grande questione della convivenza fra religioni e convinzioni diverse». ♦

“Via i crocifissi dalle scuole”

Sentenza della Corte europea. L'ira del Vaticano. Il governo: non si toccano

ROMA — Via il crocifisso dalle aule scolastiche. È una violazione della libertà dei genitori ad educare i figli secondo la libertà di religione degli alunni. Lo sostiene una sentenza della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo, che ha esaminato il ricorso di una cittadina italiana di origine finlandese. Il governo italiano ha presentato ricorso contro il verdetto dei giudici europei. Dura reazione del Vaticano che parla di «decisione ideologica e miope». Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, invoca il «buonsenso per una tradizione che non offende».

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

LA BATTAGLIA SU UN SIMBOLÒ

STEFANO RODOTÀ

ANCORA una volta una sentenza prevedibile, ben argomentata giuridicamente, non suscita le riflessioni che meritano le difficili questioni affrontate, ma induce a proteste sopra le righe, annunci di barricate, ambigue sottovalutazioni.

SEGUE A PAGINA 32

Dovremmo ricordare che le precedenti decisioni italiane, che avevano ritenuto legittima la presenza del crocifisso nelle aule, erano state assai criticate per la debolezza del ragionamento giuridico, per il ricorso ad argomenti che nulla avevano a che fare con la legittimità costituzionale. E, considerando il fatto che la nostra Corte costituzionale aveva ritenuto inammissibile per ragioni formali un ricorso in materia, s'era parlato addirittura di una “fuga della Corte”, nelle cui sentenze si potevano ritrovare molte indicazioni nel senso della illegittimità della esposizione del crocifisso.

Nella decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che ha ritenuto quella esposizione in contrasto con quanto dispoto dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, non v'è traccia alcuna di sottovalutazione della rilevanza della religione, della quale, al contrario, si mette in evidenza l'importanza addirittura determinante per

quanto riguarda il diritto dei genitori di educare i figli secondo le loro convinzioni e la libertà religiosa degli alunni. La sentenza, infatti, sottolinea come la scuola sia un luogo dove convivono presenze diverse, caratterizzate da molteplici credenze religiose o dal non professare alcuna religione. Si tratta, allora, di evitare che la presenza di un “segno esteriore forte” della religione cattolica, quale certamente è il crocifisso, “possa essere perturbante dal punto di vista emozionale per gli studenti di altre religioni o che non ne professano alcuna”.

Inoltre, il rispetto delle convinzioni religiose di alcuni genitori non può prescindere dalle convinzioni degli altri genitori. È in questo crocevia che si colloca la decisione dei giudici di Strasburgo che, in ossequio ai loro mandato, devono garantire equilibri difficili, evitare ingiustificate prevaricazioni, assicurare la tutela d'ogni diritto.

Non si può ricorrere, infatti, all'argomento maggioritario, come incautamente aveva fatto il Tar del Veneto, che per primo aveva respinto la richiesta di togliere il crocifisso dalle aule, ricorrendo ai risultati di un sondaggio che sottolineava come la grande maggioranza degli interpellati fosse a favore del mantenimento di quel simbolo.

Un grande teorico del diritto, Ronald Dworkin, ha ricordato che «l'istituzione dei diritti è cruciale per

ché rappresenta la promessa della maggioranza alla minoranza che la sua dignità ed egualianza saranno rispettate. Quando le divisioni tra i gruppi sono molto violente, allora questa promessa, se si vuole far funzionare il diritto, dev'essere ancor più sincera». La garanzia del diritto, fosse pure quella di uno solo, è sempre un essenziale punto di riferimento per misurare proprio la tenuta di uno Stato costituzionale.

Guai a considerare la sentenza di ieri come un documento che apre un insanabile conflitto, che nega l'identità europea, che è «sintomo di una dittatura del relativismo», addirittura «un colpo mortale all'Europa dei valori e dei diritti». Soprattutto da chi ha responsabilità di governo sarebbe lecito attendersi un linguaggio più sorvegliato. Non vorrei che, abbandonandosi a queste invettive e parlando di una «corte europea ideologizzata», si volesse trasferire in Europa lo stereotipo devastante dei giudici «rossi», che tanti guai sta procurando al nostro paese. Allo stesso modo sarebbe sbagliato se il fronte «laicista» cavalcasse il pronunciamento per rilanciare una battaglia anti-cristiana.

Mantenendo lucidità di giudizio, si dovrebbe piuttosto concludere che la sentenza della Corte europea vuole sottrarre il crocifisso a ogni contesa. In questo è la sua superiore laicità. Viviamo tempi in cui la difesa della libertà religiosa non può essere disgiunta dal rispetto del pluralismo, da una riflessione più

profonda sulla convivenza tra diversi. L'ossessione identitaria, manifestata anche in questa occasione e che percorre pericolosamente i territori dell'Unione europea, era lontanissima dai pensieri e dalla consapevolezza che ispirarono i padri fondatori dell'Europa, tra i quali i cattolici Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer, che proprio quando si scrisse la Convenzione sui diritti dell'uomo nel 1950, quella sulla quale è fondata la sentenza di ieri, mai cedettero alla tentazione di ancorarla a «radici cristiane», che avrebbero introdotto un elemento di divisione nel momento in cui si voleva unificare l'Europa, anche intorno all'eguale diritto di tutti e di ciascuno. Dobbiamo rimpiangere quella lungimiranza?

Questa sentenza ci porta verso un'Europa più ricca, verso un'Italia in cui si rafforzano le condizioni della convivenza tra diversi, dove acquista pienezza quel diritto all'educazione dei genitori che i cattolici rivendicano, ma che deve valere per tutti. Libera anche il mondo cattolico da argomentazioni strumentali che, pur di salvare quella presenza sui muri delle scuole, riducevano il simbolo drammatico della morte di Cristo a una icona culturale, ad una mediocre concessione compromissoria ai partiti d'ispirazione cristiana (così è scritto nella memoria presentata a Strasburgo della nostra Avvocatura dello Stato). L'Europa ci guarda e, con il voto unanime dei suoi giudici, ci aiuta.

La Corte europea boccia il crocifisso «Via dalle scuole, comprime le libertà»

Il Vaticano: interferenza. Critiche e proteste dai poli. Il governo fa ricorso

PAOLA COPPOLA

ROMA — La presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche è «una violazione della libertà dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà di religione degli alunni». Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti dell'uomo con un verdetto unanime con cui ha accolto l'istanza presentata da una cittadina italiana di origini finlandesi, Soile Lautsi. Ma il governo non ci sta, presenta ricorso e subisce la sentenza tra un coro di polemiche e dubbi bipartisan. Durissime le reazioni a caldo, tra gli esponenti di centrodestra e tra i cattolici. Il ministro dell'Istruzione Maria-stella Gelmini va all'attacco: «Nessuno, nemmeno qualche Corte europea ideologizzata,

riuscirà a cancellare la nostra identità», e aggiunge che «la presenza del crocifisso in classe non significa adesione al cattolicesimo ma è un simbolo della nostra tradizione». Critico il presidente della Camera Fini: «Mi auguro che la sentenza non venga salutata come giusta affermazione della laicità delle istituzioni, che è valore diverso dalla negazione propria del laicismo più deteriorare del ruolo del Cristianesimo nella società e nella identità italiana». Cauto anche il leader del Pd Bersani che commenta: «Penso che un'antica tradizione come il crocifisso non può essere offensiva per nessuno» e parla di «buonsenso vittima del diritto».

Per il Vaticano la decisione è sbagliata e «miope». Il portavoce della Santa Sede, padre Federico

Lombardi, parla di «pesante interferenza»: «Stupisce che una Corte europea intervenga pesantemente in una materia molto profondamente legata all'identità storica, culturale, spirituale del popolo italiano». Amareggiati i vescovi: in un comunicato della Cei si legge: «Sembra possibile rilevare il sopravvento di una visione parziale e ideologica».

A portare il caso a Strasburgo è stata, nel 2006, Soile Lautsi, socia dell'Uaar, l'Unione degli atei razionalisti, che quattro anni prima aveva chiesto all'istituto statale «Vittorino da Feltre» di Abano Terme (Padova) frequentato dai figli di togliere i crocifissi dalle aule. La direzione della scuola comunicò che sarebbero rimasti al loro posto. A quel punto la famiglia iniziò

una battaglia legale, prima davanti al Tar del Veneto, poi presso la Corte costituzionale e davanti al Consiglio di Stato. In tutti i casi la giustizia italiana conclude che i crocifissi dovevano restare. Ieri invece una sezione della Corte europea dei diritti dell'uomo, di cui fa parte l'italiano Vladimiro Zagrebelsky, ha dato ragione alla Lautsi riconoscendole un risarcimento per danni morali. Bocciate le motivazioni dell'Italia che nella memoria ha usato tra gli altri un argomento strettamente politico, ovvero «la necessità di trovare un compromesso con i partiti di ispirazione cristiana». La decisione non scrive la parola fine sulla vicenda perché se Strasburgo accoglierà il ricorso si allungheranno i tempi per la sentenza definitiva.